**Quaresima 2018. Seconda settimana, martedì 27 febbraio.**

*Un cuore freddo.*

*Dante Alighieri, nella sua descrizione dell’inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio; egli abita nel gelo dell’amore soffocato (*Lo ’mperador del doloroso regno da mezzo ’l petto uscia fuor de la ghiaccia; Inferno, canto XXXIV, 28-29*) Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità? Quali sono i segnali che ci indicano che in noi l’amore rischia di spegnersi?*

*Ciò che spegne la carità è anzitutto l’avidità per il denaro, «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10);*

Inizia qui il commento del Papa alla seconda parte della frase che fa da riferimento per questo messaggio: ‘si raffredderà l’amore di molti’. Partiamo da una domanda in apparenza molto semplice: ‘come facciamo a capire che in noi sta raffreddandosi la carità?’.

La prima riposta è sorprendente e ci costringe ad una riflessione accurata. Ci vien detto: ‘La prima causa del venir della carità è l’avidità del denaro’.

Come prima cosa va detto che nel Vangelo c’è una chiara diffidenza e messa in guardia rispetto al denaro; non servono citazioni perché tutti le conosciamo bene. Allora la prima cosa da fare è proprio stare in guardia. Il Vangelo ci avverte: la ricchezza è pericolosa, non è una male di per sé, ma può rendere la sequela molto complicata. *‘Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». 18Gesù gli disse: «…Tu conosci i comandamenti..». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni’ (Mc. 10, 19-22).*

Che cosa non ha funzionato in questo uomo pur ben disposto verso Gesù? Il suo problema non è stato l’essere ricco, ma di aver attaccato il cuore al denaro fino al punto da preferire stare con le sue ricchezze che seguire Gesù.

La povertà che Gesù esige dai suoi discepoli è una virtù che parte dal cuore e non dalle tasche: il povero è colui che mette la sua totale fiducia in Dio e aspetta da lui la salvezza. Per questo la pericolosità delle ricchezze consiste nel fatto che molto facilmente offuscano la fiducia in Dio fino al punto da dare più importanza alle creature che al Creatore. Come si vede le ricchezze di cui parla Gesù non fanno riferimento alla quantità, ma alla qualità del rapporto con il denaro. L’attaccamento al denaro, anche quando è poco o addirittura pochissimo, è - evangelicamente parlando – contrario alla virtù della povertà. Bisogna insistere su questo aspetto perché altrimenti si scivola subito verso una valutazione di stampo sociologico, pur importante, ma che tuttavia non è decisiva per la coscienza cristiana. La forza attrattiva del denaro, che lo fa diventare pericoloso rispetto al Vangelo, si esprime almeno in tre direzioni: la prima riguarda il desiderio dell’accumulo, denaro chiama denaro, e questa sete non si sazia mai e non si ferma di fronte a nulla fino, a diventare, oltrepassando certi limiti, una vero latrocinio; S.Ambrogio diceva che il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. La seconda direzione è la sensazione di ‘potere’ che il denaro sembra garantire: si pensa che con il denaro tutto è possibile; ogni cosa ha un prezzo e chi può pagare qualsiasi prezzo è un uomo libero. La terza tentazione forte è quella dell’autonomia che deriva dal possesso: le cose mi appartengono e dunque ne posso disporre a mio piacimento. Ci sono altri aspetti non meno gravi ma che sono, in qualche modo, frutti diretti di quanto appena detto; val la pena di ricordare che il denaro può seriamente offuscare gli occhi e la mente impedendo di vedere la povertà degli altri.

Se si cede all’insidia della potente forza attrattiva del denaro Dio finisce ‘sullo sfondo’ della vita e gli altri esseri umani spariscono dalla propria visuale. In questo senso l’avidità del denaro è davvero ‘ la radice di tutti i mali’. Il tema ritornerà in altre meditazione; qui però val la pena di soffermarsi su alcuni altri aspetti anch’essi importanti.

La povertà personale è una virtù fondamentale per ogni battezzato; ognuno, secondo il proprio stato di vita, deve chiedere a se stesso in che misura sta percorrendo un cammino di povertà; questo vale soprattutto per coloro che sono maggiormente a rischio avendo magari un certa sicurezza economica.

Ma c’è anche un aspetto comunitario che va attentamente considerato; qui il discorso diventa tanto complesso quanto urgente. Il denaro ha sempre ‘creato un sistema’, cioè la sua moltiplicazione, il suo uso e il suo possesso arrivano a punti di complicazione che non dipendono più da una singola persona o da un gruppo di persone. Oggi la povertà del cristiano deve poter dire qualcosa anche a livello di ‘sistema economico’. C’è un dovere di cambiamento che si impone alla coscienza credente di fronte a ingiustizie e crimini che non hanno mai avuto eguali nella storia del mondo. Qui bisogna essere anche competenti (cosa che io non sono), ma, al punto in cui siamo, la competenza va usata non per ‘aggiustare’ il sistema ma per creare un ‘altro sistema’. L’impresa è mastodontica al punto da far apparire ingenuo e velleitario ogni discorso su di essa. Ma il Vangelo è esigente e chiede che il cristiano faccia almeno un passo oltre la virtù personale della povertà; la povertà, virtù cristiana, è l’ingrediente essenziale della vita spirituale, ma oggi deve arrivare anche a creare ‘una cultura della ricchezza’ assolutamente diversa da quella di cui ci nutriamo ogni giorno. Anche se li conoscessi non è il momento di entrare nei contenuti di questa ‘rivoluzione’ che non può essere rimandata, ma è importate capire che bisogna creare le condizioni per cui questa rivoluzione sia possibile. Per esempio: non si è potuto arrivare all’abolizione della schiavitù se non nel momento in cui c’era una cultura disposta ad accettarla; oggi, altro esempio, viviamo in una situazione contraddittoria rispetto all’integrazione sociale: una cultura individualista non potrà mai accogliere una vera integrazione. E’ un discorso assolutamente pre-politico perchè è chiaro a tutti che non crescono i funghi al Polo Nord. Così è evidente che senza un cambiamento culturale rispetto concezione della ricchezza e al suo possesso non è possibile una vera giustizia sociale. La virtù cristiana della povertà, vissuta in modo esemplare dalle comunità cristiane e dalla Chiesa intera (altra impresa mastodontica), deve diventare cultura per aiutare a creare, con tutti gli uomini di buona volontà, le condizioni per un nuovo sistema economico. Alcuni principi cardini dell’economia vanno rivisti perché un sistema in cui pochissimi hanno tantissimo e tantissimi hanno poco o nulla non è solo un sistema che funziona male, ma è un sistema che va cambiato radicalmente. Se la povertà resta solo una virtù personale e non si tenta di farla diventare un fatto culturale e comunitario, oggi si commette un peccato di omissione.